

Rudolf Steiner

L'UOMO INVISIBILE IN NOI (I)
L'elemento patologico quale fondamento della terapia*

Dornach, 11 febbraio 1923

Nell'essere umano, quale ci sta di fronte, vanno propriamente e chiaramente distinte due entità. Chi mi ascolta ricorderà che in recenti considerazioni ho illustrato come l'organizzazione fisica umana venga preparata spiritualmente nella vita preterrena, come essa venga per così dire mandata giù quale organizzazione spirituale, prima che l'uomo stesso con il suo io entri nell'esistenza terrena. Questa organizzazione spirituale continua in sostanza ad agire anche durante l'intera vita fisica terrestre, solo che durante la vita fisica terrestre essa non si manifesta in qualcosa di esteriormente visibile. Ciò che è esteriormente percepibile viene essenzialmente allontanato con la nascita, poiché si tratta degli involucri nei quali l'embrione umano è contenuto durante la vita intrauterina: corion, sacco amniotico, allantoide. Tutto ciò viene allontanato quale organizzazione fisica quando l'uomo uscendo dal corpo materno raggiunge un'esistenza fisica indipendente. Ma questa organizzazione preterrena rimane attiva durante tutta la vita. Solo che la sua natura è qualcosa di diverso dall'attività corporeo-animico-spirituale dell'uomo durante la vita terrena. E di ciò vorrei parlar Loro oggi.

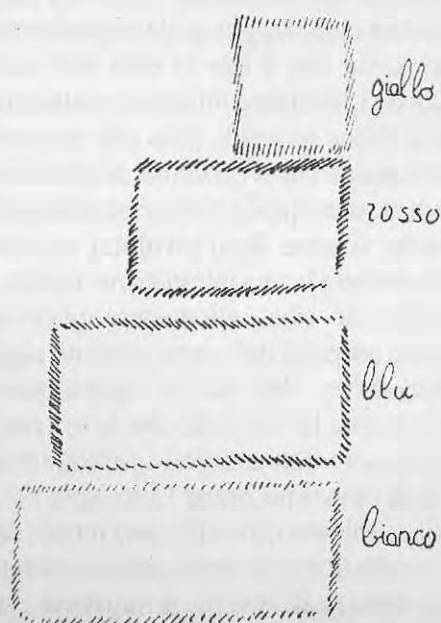
In noi, dunque, abbiamo, in certo qual modo, un uomo invisibile che è racchiuso nelle nostre forze di crescita, anche in quelle forze nascoste per mezzo delle quali avviene la nutrizione, che è contenuto in tutto ciò su cui l'attività cosciente dell'uomo propriamente non si estende. Ma anche in questa attività inconscia, fin nella crescita, fin nella quotidiana rigenerazione delle forze per mezzo della nutrizione, agisce qualcosa. E questa attività è proprio la conseguenza dell'esi-

* Da *Erdenwissen und Himmelerkenntnis*, G.A. 221. [Trad. di N. Piscopo e E. Portalupi]

stenza preterrena, che diventa nell'esistenza terrestre un corpo di forze, che opera in noi, ma che non giunge propriamente ad una manifestazione cosciente. Ed è quest'uomo invisibile che tutti portiamo dentro di noi, che si cela nelle nostre forze di crescita e di nutrizione, che si cela anche nelle forze della riproduzione, che vorrei descriver Loro oggi, parlando in primo luogo della sua natura.

Possiamo farlo schematicamente dicendo che anche in questo uomo invisibile sono contenuti l'io, l'organizzazione astrale, l'organizzazione eterica, cioè il corpo delle forze formatrici, e l'organizzazione fisica. Naturalmente quest'ultima, nell'uomo dopo la nascita, si cela nell'altra organizzazione fisica, e, nel corso delle considerazioni odierne, sarà possibile comprendere come l'uomo invisibile intervenga nell'organizzazione fisica.

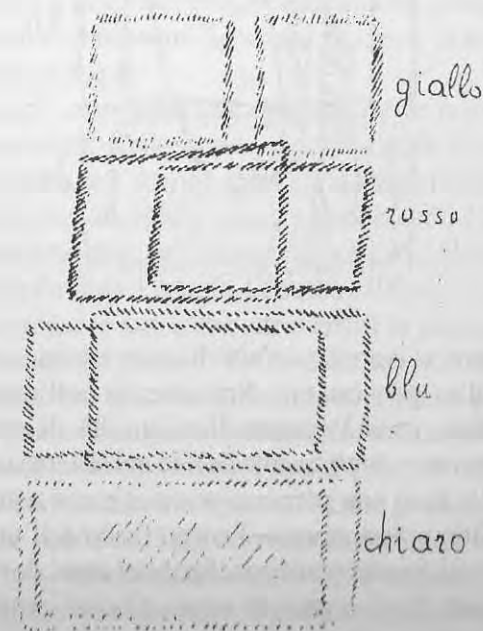
Disegnando schematicamente [v. disegno],



abbiamo in questo uomo invisibile in primo luogo l'organizzazione dell'io [giallo], poi quella astrale [rosso], quindi quella eterica [azzurro] e infine l'organizzazione fisica [bianco]. Questa organiz-

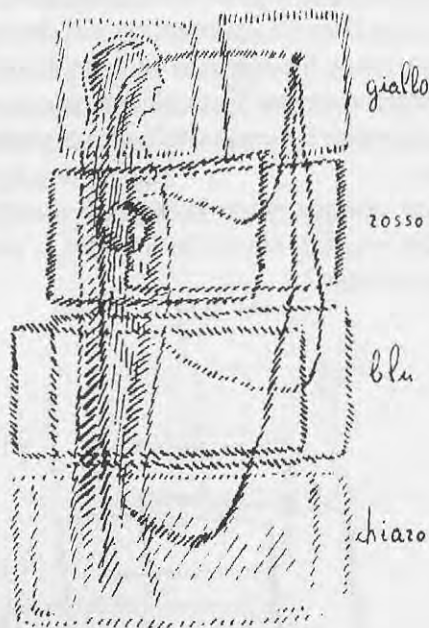
zazione fisica, che prendiamo in considerazione per l'uomo invisibile, penetra nei processi di nutrizione e di crescita, in tutto ciò che dall'uomo inferiore si afferma nell'organizzazione umana a partire dall'uomo del ricambio e delle membra. Tutte le correnti, tutte le attività in questo uomo provengono dalla organizzazione dell'io e si espandono nella organizzazione astrale, in quella eterica e in quella fisica. Nell'embrione umano, ciò che qui viene chiamato organizzazione fisica è presente negli annessi embrionari (corion, allantoide, sacco amniotico). Dopo la nascita tutto ciò che qui viene chiamato organizzazione fisica è contenuto in tutto l'uomo nei processi di nutrizione e di rigenerazione. Così, all'esterno, questa organizzazione fisica [v. disegno] non è separata dall'altra organizzazione fisica, ma è ad essa unita.

Abbiamo dunque dopo la nascita questo uomo invisibile accanto all'uomo visibile che ci sta di fronte. L'uomo visibile voglio disegnarlo qui accanto.



Questa sarebbe la reciproca compenetrazione dell'uomo fisico e di quello soprafisico durante la vita terrena. Ora però, durante la vita

terrena, questa corrente proveniente dall'io fluisce ininterrottamente: dall'io al corpo astrale, al corpo eterico, al corpo fisico [freccia]. Nell'uomo dopo la nascita, questa corrente scorre nell'organizzazione del ricambio e delle membra, in tutto ciò che è forza di movimento, cioè in quelle forze di movimento interne che trasportano gli alimenti assunti nell'intero organismo, su fino al cervello.



Per contro vi è anche un'attività non mediata, un sistema di forze che dall'io penetra ora direttamente nell'uomo intero [v. disegno]. Abbiamo così l'operare di un'attività, di una corrente per così dire, che penetra direttamente dall'io nel sistema neurosensorio. Questa corrente cioè non percorre prima il corpo astrale e il corpo eterico, ma afferra direttamente il corpo fisico dell'uomo. Naturalmente tale attività è particolarmente forte nel capo, dove si concentra la maggior parte degli organi di senso. Dovrei proprio disegnare questa corrente in modo tale che essa per esempio si diffonda nell'ambito della sensibilità cutanea e di nuovo per tutto l'uomo, così come dovrei anche disegnare una corrente per l'ingestione degli

alimenti attraverso la bocca. Ma schematicamente il disegno così come l'ho appena fatto è assolutamente giusto. Abbiamo nella testa umana una organizzazione siffatta, che dal basso si dirige verso l'alto, che proviene dall'io, ma che è passata attraverso l'astrale, l'eterico, il fisico e poi risale all'io. E abbiamo un'altra corrente, che penetra direttamente nel fisico e scorre verso il basso.

Esaminando l'organismo umano ci accorgiamo che questa corrente non mediata, che in tal modo dall'io penetra direttamente nel fisico e quindi si ramifica nel corpo, procede lungo le vie nervose [giallo nel disegno]. Così, quando i nervi umani si diramano nell'organismo, il tronco nervoso esteriormente visibile è il visibile segno dell'espansione di questa corrente che si dirige direttamente dall'io verso l'intero organismo, penetrando in modo non mediato dall'io nell'organizzazione fisica. Lungo le vie nervose scorre in primo luogo l'organizzazione dell'io. Questo per l'organismo è essenzialmente distruttivo, poiché qui lo spirituale giunge direttamente entro la sostanza fisica. E ovunque, laddove lo spirituale pervade direttamente il fisico, si generano processi distruttivi: così lungo i tronchi nervosi provenienti dai sensi un sottile processo di morte si diffonde nell'organismo umano.

Seguiamo ora quella corrente che in un primo momento si dirige nell'uomo invisibile attraversando l'astrale, l'eterico e il fisico: possiamo seguirla nell'uomo procedendo lungo i vasi sanguigni fino ai sensi [rosso nel disegno]: Così, considerando l'uomo come lo vediamo possiamo dire: nel sangue fluisce l'io. L'io con le sue forze ha attraversato l'anima, l'astrale, l'eterico e il fisico. Ma l'io vi fluisce dopo aver animato le sue forze attraverso l'organizzazione astrale, quella eterica e quella fisica. L'io fluisce attraverso l'organizzazione fisica nel sangue dal basso in alto, dopo aver preso con sé l'astrale e l'eterico. È l'intero uomo invisibile quindi che fluisce nel processo del sangue, quale processo costruttivo, quale processo di crescita, quale processo che continuamente rinnova l'uomo grazie all'elaborazione delle sostanze nutritive. Tale corrente fluisce nell'uomo dal basso verso l'alto e —schematicamente— si riversa nei sensi, e quindi anche nella cute, e viene incontro a quella corrente che a partire dall'io compenetra direttamente il corpo fisico. A dire il vero, le cose sono in realtà ancora più complicate: dobbiamo prendere in considerazione anche il processo della respirazione.

Nel processo respiratorio di fatto l'io fluisce fin nel corpo astrale, ma da qui direttamente nei polmoni con l'aiuto dell'aria. Così nei processi della respirazione vi è ancora qualcosa dell'uomo soprasensibile, in modo tale però che l'io non afferra direttamente l'organizzazione fisica come nel processo neurosensorio, ma si impregna ancora di forze astrali, afferra l'ossigeno e solo dopo opera nell'organismo con il supporto del processo respiratorio, ora non come pura organizzazione dell'io, ma come organizzazione io-astrale [v. terza linea nel disegno]. Si potrebbe dunque dire: il processo respiratorio è un processo distruttivo attenuato, un processo di morte affievolito. Il vero processo di morte è il processo neurosensorio, il processo respiratorio è un processo di distruzione attenuato.

Ad esso si contrappone quel processo per cui l'io si rafforza ulteriormente in quanto la sua corrente giunge fino al corpo eterico e solo allora viene assunta [v. quarta linea nel disegno]. Questo processo che avviene già fortemente nell'ambito soprasensibile, così da non poter essere seguito dalla comune fisiologia, agisce in modo ancora esteriormente percepibile nel battito del polso. È un processo di rigenerazione che non è così forte come quello diretto del ricambio. È un processo di rigenerazione attenuato.

Il processo respiratorio è fino a un certo grado un processo di distruzione. Se noi assumessimo maggiore quantità di ossigeno, la nostra vita sarebbe molto più corta. Infatti l'allungamento della vita è in relazione all'acido carbonico, il cui processo di formazione viene incontro nel sangue all'assimilazione di ossigeno nel processo respiratorio. La nostra vita viene tanto più allungata quanto più il processo di formazione dell'anidride carbonica viene incontro nel sangue all'assunzione di ossigeno tramite la respirazione.

In tal modo tutto nell'organismo coopera e si può realmente comprendere ciò che vi accade solo chiamando in aiuto per la comprensione l'uomo soprasensibile. Infatti quanto di esso è esteriormente visibile viene allontanato con gli involucri embrionari ed esso agisce nell'uomo dopo la nascita solamente attraverso forze invisibili, che pure possiamo però descrivere con precisione purché prendiamo le mosse dalla conoscenza antroposofica dell'uomo.

Se in tal senso prendiamo in considerazione l'occhio, ad esempio, abbiamo il processo del sangue che, giungendo all'occhio, si ramifica finemente [tratteggio scuro nel disegno] e viene accolto

dal processo nervoso, che procede nella direzione opposta. Il processo del sangue propriamente si dirige sempre verso la periferia, in modo centrifugo nell'uomo. Il processo nervoso, che di fatto è un processo catabolico, distruttivo, procede sempre in senso centripeto, verso l'interno dell'uomo. E tutti i processi che hanno luogo nell'uomo sono metamorfosi di questi due processi.



Quando il processo che si gioca tra polso e respiro è in ordine, allora l'uomo inferiore e si trova in giusta connessione con l'uomo superiore e l'individuo pertanto deve proprio essere, almeno interiormente, fondamentalmente sano, a meno che non lo colpiscano insulti esterni. Ma se prevale il processo catabolico si avrà nell'organismo il prevalere di processi di distruzione. E l'individuo si ammala, poiché qualcosa di estraneo si accumula nel suo stesso organismo, qualcosa che non viene opportunamente elaborato, che contiene in sé troppe forze distruttive, che contiene in eccesso quanto è imparentato con la natura fisica esterna, che sulla Terra circonda l'uomo.

Tramite l'agire diretto dello spirituale sulla via indiretta dell'io vengono generati nell'uomo tutti quei processi di natura patologica che costituiscono formazioni estranee: formazioni estranee che forse non sono immediatamente visibili in agglomerati fisici, che ad esempio possono vivere nell'uomo liquido o nell'uomo aeriforme, ma pur tuttavia sono formazioni estranee. Quando si generano queste formazioni estranee — che hanno di per sé la tendenza a costituire masse tumorali nell'uomo che poi degenerano al loro interno — e non

viene loro incontro dal basso un processo risanatore, quale è quello che scorre lungo i vasi sanguigni, esse non riescono a dissolversi. Ma se viene loro incontro in giusto modo il processo di formazione del sangue allora possono sciogliersi, poiché rientrano nel processo della vita complessiva del corpo. Ma se ne deriva un ingorgo, così che in un certo senso si imponga dall'alto verso il basso un processo distruttivo troppo forte, può essere colpito l'uno o l'altro organo. Si formano corpi estranei, che in un primo tempo sono essudativi o tumorali, ma poi mostrano la tendenza a comportarsi esattamente come i processi della natura terrestre, che si avviano verso la decomposizione. E a questo proposito è indispensabile aver chiaro che nell'uomo non viene accolto abbastanza dell'uomo soprasensibile sulla via che ho qui disegnato accanto all'uomo fisico.

Non si può proprio parlare direttamente del guarire con arti umane, poiché le cose stanno così: nel momento in cui si sviluppa un eccesso di attività entro l'organizzazione dei nervi e dei sensi, in senso centripeto, e troppi processi del mondo esterno si intasano nell'uomo in una qualche regione dell'organismo, cosicché hanno origine queste formazioni tumorali che poi si decompongono, nello stesso momento si ribella l'altro sistema, che scorre lungo i vasi sanguigni, e vuole portare una guarigione dal basso verso l'alto, vuole compenetrare l'organismo di giuste forze astrali ed eteriche che sorgono dal basso, vuole impedire che l'io o il corpo astrale insieme all'io agiscano per sé soli. A un tale principio rivoluzionario nell'organismo umano deve contrapporsi il guaritore e la guarigione consiste proprio nel fatto che si sostiene con mezzi esterni qualcosa che è già presente nell'organismo come capacità risanatrice originaria.

Possiamo dunque dire che la genesi di una formazione tumorale è un sintomo del fatto che l'attività dell'io non ha agito nel giusto modo a partire dal corpo eterico. Essa si impone, ma a volte non riesce a giungere al tumore. In questa direzione va sostenuto il corpo eterico, affinché torni in attività. Poiché se il corpo eterico agisce nel giusto modo, poiché è compenetrato prima dall'io e dal corpo astrale e poi entra in attività, se esso riesce a raggiungere ciò che viene dall'alto e non ha accolto l'attività eterica, ma soprattutto l'attività dell'astrale e dell'io, se si riescono a mandare attività eteriche incontro alle attività dell'astrale e dell'io che intossicano l'organismo, allora si sostiene il processo di guarigione che di per sé vuole pervadere l'organizzazione umana. Occorre solo sapere con quale mezzo si debba in quel caso

ricondurre nel corpo l'organizzazione eterica giustamente compenetrata dall'astrale e dall'organizzazione dell'io. Con il rimedio, bisogna solo venire in aiuto all'organizzazione eterica, per così dire. Occorre anche sapere quali rimedi in un tal caso rinforzano l'organizzazione eterica in modo che la sua forza rigeneratrice si opponga a una forza troppo distruttiva. Non risultano però afferrabili gli elementi patologici su cui si fonda la terapia se non si fa ricorso all'uomo soprasensibile.

Può anche darsi il caso che l'uomo dalla nascita non si inserisca in modo corretto nell'organizzazione fisica con il suo io e il suo astrale, cioè con la sua organizzazione animico-spirituale, così che l'organizzazione animico-spirituale non affonda soddisfacentemente nell'organizzazione fisica. In tal caso l'intero uomo avrà continuamente in eccesso qualcosa che agisce dal basso verso l'alto come forze di crescita, ma che non riceve sufficiente pesantezza dall'inserimento della organizzazione fisica. L'uomo può così nascere con un corpo fisico che non è sufficientemente compenetrato dall'uomo soprasensibile e con un uomo soprasensibile che si rifiuta di intervenire nel modo abituale nel processo del sangue. Allora lo spirito dell'uomo non raggiunge il processo del sangue e ne vediamo le conseguenze nel fatto che tali individui già dall'infanzia sono pallidi e restano magri o anche, a causa delle forze di crescita prevalenti, raggiungono troppo in fretta un'alta statura. Ecco davanti a nostri occhi quello che succede quando l'animico-spirituale non riesce a inserirsi in modo giusto nell'organismo. E poiché il corpo rifiuta di accogliere l'animico-spirituale, noi dobbiamo agire in modo tale da attenuare questa attività eccessiva presente nel corpo eterico. Il corpo eterico deve essere ridotto ad avere una minore attività verso l'alto. In questi bambini emaciati e pallidi che diventano spilungoni dobbiamo agire in modo da ricondurre alla loro giusta misura le forze che agiscono in modo eccessivo, ipertrofico, nel corpo eterico, in modo che il corpo acquisisca maggiore gravità, che il sangue ricevendo il necessario contenuto di ferro riceva una adeguata pesantezza, così che l'azione del corpo eterico verso l'alto venga attenuata.

(Continua)

Rudolf Steiner

L'UOMO INVISIBILE IN NOI (II)
L'elemento patologico quale fondamento della terapia*

Dornach, 11 febbraio 1923

In tale condizione si può altresì notare che in un uomo siffatto si mostrano maggiormente quelli che vorrei chiamare processi notturni, rispetto ai processi diurni. Infatti si vorrebbe dire: in ogni uomo normale di notte l'organizzazione fisico-eterica cessa di ospitare l'anmico-spirituale. L'organizzazione notturna dell'uomo che giace nel letto — non l'uomo invisibile che ne è uscito — è troppo forte in coloro che portano congenitamente in sé una predisposizione alla tubercolosi, così come l'ho descritta. È necessario allora rafforzare in queste persone l'organizzazione diurna, cioè stimolare direttamente i processi distruttivi così da poter dare loro una certa pesantezza. Poiché quando si stimolano i processi distruttivi e compaiono quindi internamente questi fenomeni di indurimento che vanno verso la decomposizione — deve naturalmente accadere solo in misura minima per la guarigione — si argina la forza esuberante del corpo eterico e viene trattenuta questa predisposizione alla tubercolosi.

In tal modo, conoscendo l'uomo nella sua intera complessità, ci si mostra chiaramente proprio questa peculiare cooperazione tra salute e malattia, che è presente in ogni istante e che viene sostanzialmente portata all'equilibrio attraverso quanto si svolge fra polso e respiro. E se si impara a riconoscere con quali rimedi esterni si possa sostenere l'uno o l'altro processo, si diventa capaci di stimolare i processi naturali di guarigione, che sono sempre presenti, ma non sempre riescono a prevalere. Infatti non si può introdurre nell'organismo umano un processo completamente estraneo. Nell'organismo umano si verifica sempre quanto segue: quando vi si introduce un qualunque processo estraneo, internamente questo viene subito trasformato nel suo contrario. Se mangiamo qualcosa l'alimento possiede determinate forze

* *Da Erdenwissen und Himmelerkenntnis*, G.A. 221. [Trad. di E. Portalupi e N. Piscopo]

chimiche. Nella misura in cui l'organismo le accoglie, nel suo interno le trasforma prontamente nel loro opposto. E così dev'essere. Se infatti, ad esempio, un alimento mantenesse le sue proprietà esterne troppo a lungo dopo la sua assunzione si avvicinerebbe troppo al processo distruttivo, provocando processi propri del mondo esterno, distruttivi per l'uomo, apportatori di morte. È necessario in un certo senso che ciò che penetra nell'uomo con gli alimenti venga immediatamente accolto da processi interni e trasformato nel suo opposto.

Questi processi, che ho illustrato Loro partendo dalla globalità dell'uomo, possiamo seguirli nei dettagli. Provino ad immaginare per esempio di pungersi con un corpo estraneo in qualche parte del corpo [in giallo sul disegno]. La reazione del Loro corpo a tale oggetto estraneo potrà prendere due direzioni. Se non si riesce ad estrarlo, il corpo estraneo resta dentro. Allora possono succedere

due cose. Intorno al corpo estraneo è attiva la forza rigeneratrice del sangue che scorre [rosso]. Essa si concentra intorno al corpo estraneo; viene però allontanata dal proprio posto. Ciò fa sì che l'attività dei nervi subito inizi a prevalere. Si forma un essudato [blu] intorno al corpo estraneo, che resta così incapsulato. A causa di ciò, nel punto in cui si trova il corpo estraneo succede quanto segue: mentre in condizioni normali, quando non vi è nessun corpo estraneo in quel punto, il corpo eterico pervade il corpo fisico, ora il corpo eterico non riesce a compenetrare il corpo estraneo. Lì compare una bolla, per così dire, riempita solo di corpo eterico [righe rosse]. Abbiamo in noi un pezzetto di corpo che contiene un corpo estraneo e in cui un pezzetto di corpo eterico non è strutturato da quello fisico. Bisogna quindi rendere il corpo astrale così forte da poter agire sul pezzetto di corpo eterico senza l'aiuto del corpo fisico. E, con questo incapsulamento, il nostro corpo di fatto si è rivolto alle forze distruttrici per scacciare forze distruttrici da un pezzo del corpo, affinché esso possa di nuovo essere pervaso dal corpo eterico guaritore, che deve essere sostenuto in modo adeguato dall'astrale e dall'io, ma anche da una giusta terapia.

Dobbiamo dunque dire che in tal caso ciò che nell'uomo sta sopra il fisico deve diventare così forte da essere in grado di agire senza il fisico per questa piccola parte della organizzazione umana. Ciò accade ogni



volta che nell'uomo viene incapsulato ai fini di una cosiddetta guarigione un qualche corpo estraneo, ad esempio una scheggia penetrata sotto la pelle. Così l'uomo per questa parte del suo corpo viene spinto un gradino verso l'alto con tutta la sua organizzazione. Ora si forma naturalmente anche qualcosa che ha la natura del corpo estraneo fuori dall'organizzazione. Bisogna che esaminiamo allo stesso modo anche questa possibilità.

Ma può svolgersi anche un processo ben diverso quando una scheggia si conficca nell'organismo umano [giallo nel disegno]: può accadere che intorno ad essa l'attività nervosa inizi a diventare sempre più forte fino a prevalere sull'attività del sangue. Questa attività neurosensoria — entro la quale agisce l'io o anche l'io rafforzato dall'astrale — eccita quindi l'attività del sangue, non permette che trasudi un essudato, ma stimola fortemente un processo di escrezione: si ha la formazione di pus [chiaro]. E poiché i nervi spingono verso l'esterno [freccia], sotto questa spinta verso la periferia che procede lungo le vie nervose nel corso dei processi distruttivi, il pus viene espulso dal corpo e la scheggia esce, spurga fuori, mentre il tutto poi cicatrizza.

Possiamo così vedere in modo diretto il processo dell'incapsulamento che propriamente ha luogo quando la scheggia si è conficcata troppo profondamente nell'organismo, così che non basta ad eliminarla la forza espulsiva del sistema distruttivo catabolico, poiché la forza costruttiva che vive nei vasi sanguigni sarà più forte e condurrà all'incapsulamento.

Se la scheggia è più vicina alla superficie, prevarrà la forza distruttiva dei nervi, stimolerà ciò che tende a diventare essudato, utilizzerà in senso distruttivo le vie cataboliche che sono altrimenti sempre presenti e che conducono verso l'esterno, e si avrà la suppurazione. Così di fatto possiamo dire: all'inizio, all'origine, allo *status nascendi*, portiamo in noi sempre latente la tendenza che il nostro organismo venga indurito verso l'interno, in senso centripeto, e che di nuovo venga disciolto verso l'esterno, in senso centrifugo. Ora la forza che agisce verso l'interno — forza tumorigena — e quella che agisce verso l'esterno — forza infiammatoria, suppurativa — si trovano nella norma-



le processualità del corpo umano in equilibrio, si compensano vicendevolmente. Ci infiammiamo sempre abbastanza potentemente da poter prevalere sulla forza tumorigena che sopravviene dopo il processo distruttivo. Solo quando l'una è più forte dell'altra ha origine o una vera formazione di tumore o una vera produzione infiammatoria.

Naturalmente Loro non devono credere che tutto ciò in realtà si presenti così schematicamente come siamo costretti a descriverlo. In realtà i processi trapassano l'uno dentro l'altro. Tutti Loro possono osservare che poi, quando le forze infiammatorie sono forti nell'uomo, compaiono manifestazioni febbrili. Queste sono di fatto processi costruttivi esuberanti, troppo forti, che hanno luogo nel sangue. Con ciò che si sviluppa spesso nell'uomo quanto a forza propria nella febbre ci si potrebbe senz'altro prendere cura di un bel pezzo di un secondo uomo, se si potessero dirottare le forze in modo giusto.

D'altro canto là dove agiscono fortemente le forze distruttive si verificano di fatto manifestazioni di raffreddamento, che sono soltanto più difficili da rilevare rispetto alla febbre. Ma le une e le altre manifestazioni compaiono in alternanza, così che in realtà abbiamo a

che fare sempre con un'agire simultaneo, laddove invece dobbiamo separare i diversi processi quando vogliamo osservarli. Le due manifestazioni, quelle febbrili e quelle di raffreddamento, si alternano, anzi agiscono simultaneamente.

Quando compaiono veleni in natura — per esempio il veleno contenuto nella belladonna — sorge la domanda: che cosa sono i veri veleni, che cosa sono rispetto alle altre sostanze abituali che troviamo nel-



l'ambiente che ci circonda e che non sono veleni, dal momento che possiamo mangiarle?

Quando mangiamo i nostri cibi, riceviamo nell'organismo ciò che fuori nella natura è configurato in modo simile al nostro uomo invisibile. Riceviamo dentro di noi qualcosa che proviene da un'attività spirituale [giallo nel disegno], penetra in un'attività astrale [rosso] e poi in un'attività eterica [blu] e infine in un'attività fisica [chiaro]. Quando una tale attività [schematicamente disegnata in giallo], che in natura procede dall'alto in basso, che in un certo senso anche agisce sulla Terra dalla periferia — ed è imparentata con la nostra interiore attività dell'io che è un'attività puramente spirituale — fluisce giù, ma si trasforma per via ad opera dell'astrale poi dell'eterico fino a penetrare nel fisico, essa viene assorbita normalmente dalla pianta. La pianta cresce dall'alto verso il basso incontro a questa attività e accoglie in sé l'attività eterica, che però porta già in sé giustamente dall'alto l'attività dell'io e dell'astrale, cioè l'attività animica e spirituale.

Qualcosa di diverso accade per i veleni. Le sostanze velenose hanno questa proprietà: si volgono non verso l'eterico, come abitualmente avviene per le sostanze verdi delle piante, bensì direttamente all'astrale, così che l'astrale, che ho disegnato in rosso, penetra in questa sostanza [rosso dentro il chiaro, in basso nel disegno]. Nella belladonna succede che il frutto divenga straordinariamente avido, e tanta avidità non viene soddisfatta assorbendo l'eterico, ma solo quando il frutto assorbe direttamente l'elemento astrale prima che questo, nel suo movimento discendente, abbia assunto in sé le forze vitali al suo passaggio nell'eterico. Potrei dire che dalla periferia cosmica, invece di penetrare nell'eterico, sgocciola un po' d'astrale continuamente sulla Terra. E queste gocce di essere astrale che non hanno attraversato l'atmosfera eterica della Terra nel giusto modo, si ritrovano ad esempio nel veleno della belladonna. Ma anche nel veleno dello stramonio o nella iosciamina, la sostanza velenosa del giusquiamo, e così via, abbiamo uno sgocciolare di astrale cosmico entro la pianta.

Per questa ragione però, quanto vive in queste sostanze vegetali, quanto vive nella belladonna ad esempio, è imparentato con quell'attività che dall'io o dal corpo astrale penetra direttamente nei nervi o nella circolazione dell'ossigeno nell'uomo. Perciò, quando assumiamo il veleno della belladonna, otteniamo un essenziale rafforzamento dei processi distruttivi in noi, quei processi che altrimenti penetrano dall'io direttamente nel corpo fisico. L'io umano non è tanto forte da poter sopportare un tale rafforzamento. Ma se capita che in una certa situazio-

ne sia troppo grande l'attività contrapposta, che agisce dal basso verso l'alto nelle vie sanguigne, allora si possono mandarle contro quei processi distruttivi, e quindi l'atropina, il veleno della belladonna, a piccole dosi può essere un rimedio contro i processi di crescita esuberanti. Ma nel momento in cui di questo veleno viene assunta una quantità eccessiva non è più nemmeno in discussione che si possa raggiungere un equilibrio: allora vengono fortemente respinti i processi di crescita e l'uomo si ritrova completamente obnubilato da un'attività spirituale che egli non è in grado di sostenere con il proprio io, che potrà forse sopportare solo in condizioni future, nello stato di Venere o di Vulcano. Per cui si presentano le caratteristiche manifestazioni dell'avvelenamento. In un primo momento viene minata alla sua origine l'attività che opera nel sangue. Poi compaiono manifestazioni gastriche, che costituiscono l'inizio quando il veleno della belladonna viene ingerito. Infine viene fortemente impedito a tali forze di operare nel giusto modo dal basso verso l'alto e compare appunto la perdita completa della coscienza, la distruzione dell'uomo a partire dai processi catabolici.

Così, se sappiamo ovunque che cosa sia contenuto di spirituale in una qualche sostanza che assumiamo — e la cosa migliore è sempre studiarlo nelle piante —, possiamo giustamente seguire come una tale sostanza operi nell'organismo umano. È necessario proprio congiungersi con una giusta conoscenza della natura esteriore. Dobbiamo sapere che cosa vive nelle singole piante e allora sapremo anche come le singole piante agiscono sull'uomo, ad esempio in una prescrizione dietetica, e otterremo veramente qualcosa con ciò, se si produrrà al tempo stesso una condizione sociale tale che le cose possano anche veramente essere portate a compimento. Oggi per lo più siamo nella condizione — quando anche sappiamo qualcosa — che non si possa ottenerla perché le nostre condizioni sociali non corrispondono per nulla alle conoscenze della natura. Le conoscenze della natura vengono rimosse, allontanate astrattamente. E così non si perviene a comprendere come veramente l'uomo sia posto entro l'intero universo. Non si riesce per esempio a poter realizzare qualcosa veramente in una prospettiva più ampia, così da poter dire: lì vi è una persona cui è necessario somministrare questa o quella pianta in questo o quel ritmo. Ebbene, perché questo possa accadere in maniera più ampia, è proprio necessario che la medicina scientifica assuma un altro carattere. Occorre connettere le istituzioni esteriori nell'intera vita sociale con ciò che si può sapere circa la relazione dell'uomo con la natura che lo circonda.

Certo nel singolo caso si può fare molto. Si può preparare un

decotto di radici per una persona di cui si sa che sono troppo forti i processi distruttivi, che partono dal capo. Si fanno bollire determinate radici di cui si sa che contengono sostanze che, proprio per il fatto che si ha a che fare con una radice, hanno respinto verso il basso lo spirituale, l'animico, l'eterico, fin dentro il fisico, entro la formazione della radice. Di conseguenza, da queste sostanze l'organismo umano riceve qualcosa della formazione della radice che, entrando in azione nell'organismo fin nell'estrema periferia dei vasi sanguigni, è in grado di richiamare un'azione che si contrappone a un eccessivo processo distruttivo da parte del sistema nervoso. Però è necessario farsi delle rappresentazioni precise: quali cambiamenti vengano indotti, che cosa vi sia nelle radici delle piante quando vengono assunte attraverso la bocca e poi elaborate per viaggiare verso l'esterno fin nell'estrema periferia dell'organizzazione del capo o anche della pelle. In un altro caso si dovrà sapere come agiscono le sostanze estratte dal fiore di una pianta, che sono anche già un po' deboli nella loro relazione con l'eterico, che già assorbono in sé molto fortemente l'astrale, che già sono spinte in un certo senso, anche se leggermente, verso l'elemento velenoso. Bisognerà sapere come queste sostanze, mescolate ai bagni e portate quindi all'organismo per tutt'altra via rispetto a prima, possano stimolare un'organizzazione costruttiva troppo debole nei vasi sanguigni, e in tal modo contrapporsi da un altro lato a ciò che dall'attività distruttiva catabolica opera verso l'esterno.

E allo stesso modo, se vogliamo seguire nell'organismo l'azione di un medicinale somministrato per iniezione, abbiamo sostanzialmente a che fare con un rafforzamento dei processi costruttivi, perché possa affermarsi un giusto equilibrio rispetto ai processi distruttivi. In modo particolare si vedrà sempre con le iniezioni come debbano reagire i processi distruttivi. Infatti, nelle iniezioni non si ha alcuna efficacia se non si osserva che in un primo momento i processi distruttivi si irrigidiscono e solo a poco a poco penetrano nel modo giusto nei processi costruttivi. Se si inietta qualcosa, si osserverà la comparsa di lievi disturbi della vista o di ronzii alle orecchie, poiché in un primo momento i processi distruttivi non vogliono giungere ad un giusto equilibrio con i processi costruttivi esuberanti. Ma quando veramente compaiono tali sintomi della reazione si ha anche la garanzia del fatto che si è veramente penetrati nel processo.

Da tutto ciò Loro vedono che nell'antroposofia non si tratta di fornire schemi settari per riunioni di vecchie comari a cui potersi contrapporre: l'uomo consiste di corpo fisico, corpo eterico, corpo

astrale e io. Bensì si tratta di comprendere l'uomo e le sue connessioni con il mondo con estrema serietà, per ricondurre lo spirituale in tutto ciò che è materiale. E che l'antroposofia possa perseguire lo spirituale che è nel materiale è qualcosa che deve essere ben compreso se veramente essa vuole conquistarsi il suo posto nel mondo. Poiché finché si lavorerà soltanto per riunioni di vecchie comari in cerchie settarie, che così si tramandano le loro classificazioni dell'uomo, si avrà solo a che fare con qualcosa che entra in conflitto con qualunque altro possibile affare settario. Ma nel momento in cui si mostra effettivamente come ciò che si afferra nell'antroposofia penetri in ogni altro sapere, come essa illumini ogni altro sapere terrestre — come è detto nella massima che ho pronunciato ieri —, così come un tempo l'astrologia illuminava tutti i processi terrestri, allora si ha nell'antroposofia veramente qualcosa che deve inserirsi nel processo della civiltà moderna, affinché si imponga una vera rigenerazione rispetto ai processi distruttivi trapassati da tempi più antichi nel processo della civiltà umana.

Una simile serietà deve congiungersi con quanto si può chiamare la propria adesione all'antroposofia. Certamente il singolo non sempre può collaborare al punto da poter per esempio comprendere da sé come agiscano sull'organismo la belladonna da un lato e il cloro all'altro. Ma non si tratta del fatto che il singolo lo scopra, quanto che sia presente in cerchie più ampie una generale comprensione di sentimento di come si possa ricavare direttamente dalla conoscenza antroposofica dell'uomo e del mondo qualcosa che può guarire l'uomo stesso. Anche nella pedagogia delle scuole Waldorf non si pretende di educare ogni singolo uomo o almeno i bambini nell'età della scuola dell'obbligo. Si pretende però che in generale sia presente una comprensione di come si sia edificata una pedagogia partendo da una conoscenza dell'uomo e del mondo. Ciò di cui l'antroposofia ha bisogno è che le venga incontro comprensione. Sarebbe assolutamente sbagliato se si credesse che ogni singolo debba sapere tutto. Ma l'attività di una comunità antroposofica dovrebbe consistere nel trovare una generale comprensione, che si costruisce sul sano intelletto umano, per ciò cui si aspira e che si cerca di realizzare proprio attraverso l'antroposofia nel senso della salute e del futuro dell'uomo.

ANNOTAZIONI RELATIVE ALL'11 FEBBRAIO 1923
Dal *Quaderno di appunti 313* di Rudolf Steiner.

A — l'eterico diventa simile al sistema dei nervi e dei sensi

B — l'eterico diventa simile al sistema del ricambio



Pus = organico (eterico) pervaso dalle forze astrali centrifughe esterne — sulla via verso l'esterno —

Essudato rappreso = organico (etericamente) pervaso da forze astrali centripete interne — sulla via dello svanire dal mondo fisico

Nella guarigione, l'organismo persegue solo un processo che è già presente nel quotidiano difendersi dai processi esterni che penetrano nell'uomo, che sono velenosi — il sistema *inferiore* (cioè quello che compie questo processo) espelle ciò che è esterno dopo averlo pervaso di forze centrifughe, come quelle che operano nella crescita delle piante — come sono presenti nel sonno —

Ciò che avvelena però è ciò che agisce in senso centripeto — del sistema dei nervi e dei sensi — che porta il mondo esterno verso l'interno — porta il mondo esterno verso l'esterno dopo averlo raffreddato (ridotto a pura forma) così che per suo mezzo lo spirituale penetra direttamente all'interno —



L'ostacolata ispirazione, la nutrizione, i processi diurni troppo forti; la troppo forte espirazione, la digestione, i processi notturni troppo forti.

Il corpo non ha accolto lo spirito, processi notturni troppo forti = si ha febbre —; si formano rammollimenti interni — purulenti.

Il corpo assorbe troppo lo spirito, processi diurni troppo forti = si ha freddo —; si formano indurimenti interni in senso essudatizio — decomposizione.